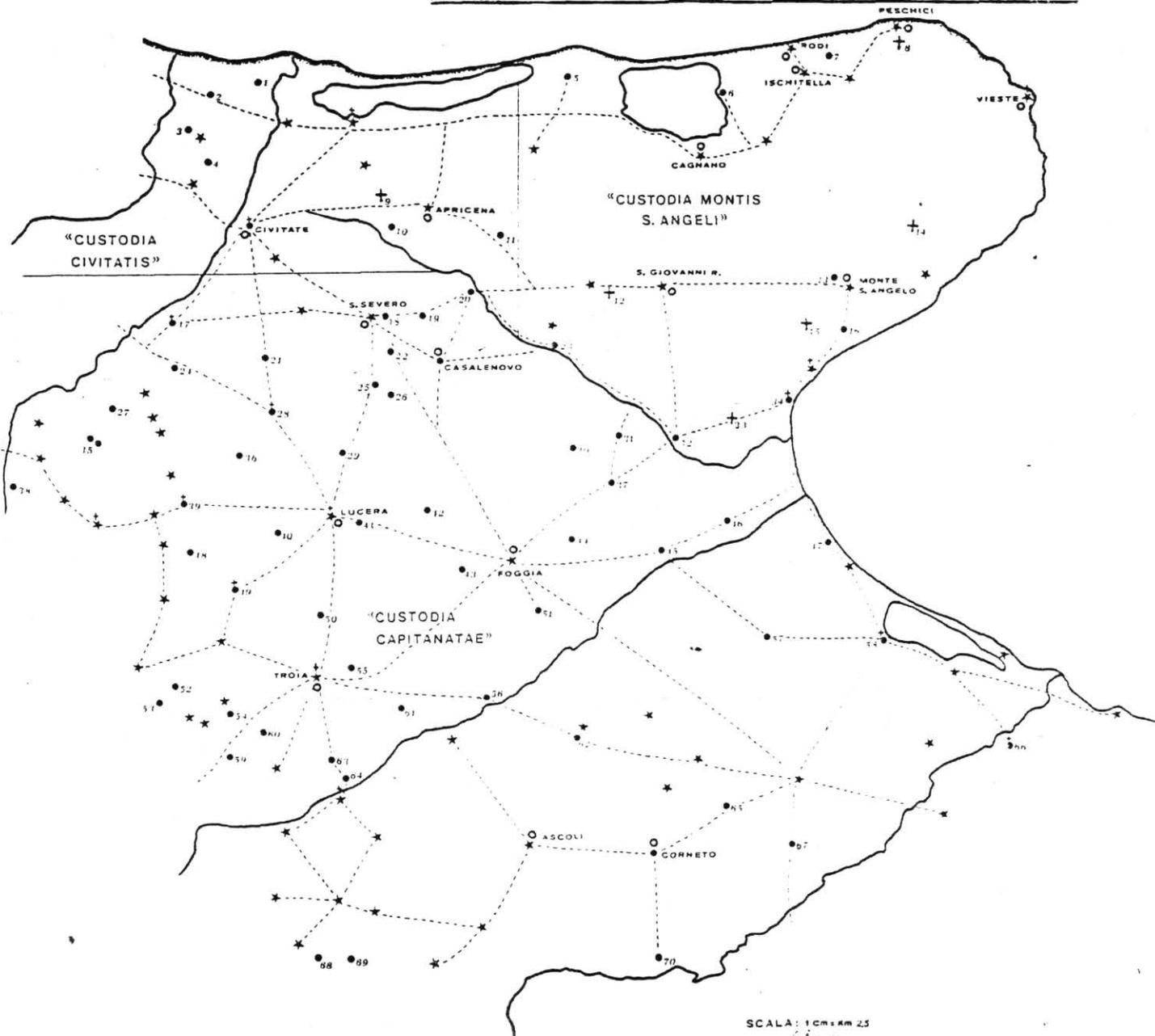


- Insedimenti non più esistenti
- Insedimenti Francescani
- Vie di comunicazione dell'epoca
- ✦ Sedi vescovili
- ✦ Monasteri garganici più importanti
- ★ Abitati odierni

1) Civita a Mare. 2) Venamaggiore. 3) Pleurum Chieuti vecchia. 4) S. Leucio. 5) Devia. 6) Baranum. 7) Canneto. 8) S. Maria di Calena. 9) S. Giovanni in Piano. 10) S. Trifone. 11) Castelpagano. 12) S. Giovanni in Lamis. 13) Carbonara. 14) Trinità di Monte Sacro. 15) S. Maria di Pulsano. 16) Piedimonte. 17) Dragonara. 18) Bancia. 19) Sala. 20) S. Eleuterio. 21) Plantiliano. 22) S. Andrea in Stagnis (in strada). 23) Villanova. 24) Sculgola. 25) S. Giusta. 26) Casalorda. 27) Monte Rotaro. 28) Fiorentino. 29) Visciglieto. 30) Lama Ciprana. 31) S. Chirico. 32) Candelaro. 33) S. Leonardo in Lama Volara. 34) Siponto. 35) Puzzano e S. Giovanni Maggiore. 36) Guardiola. 37) Facioli. 38) Valva. 39) Montecorvino. 40) Casanova. 41) S. Jacobo. 42) S. Pietro in Bagno. 43) Pietrafitta. 44) Castiglione. 45) Verginuolo. 46) Versentino. 47) Rivoli. 48) Serritella. 49) Tertiveri. 50) Montearatro. 51) S. Lorenzo in Carmignano. 52) Monte Saraceno. 53) Vetruscello. 54) S. Felice. 55) Vaccarizza. 56) Ponte Albanito. 57) Tressanti. 58) Salpi. 59) Crepacore. 60) Ripalonga. 61) Monte Calveilo. 62) Ordone (vecchia). 63) Monte Ylari. 64) Castelluccio degli Schiavi. 65) S. Giovanni in Fonte. 66) Canne. 67) Fontanafura. 68) S. Pietro in Olivola. 69) S. Maria in Olivola. 70) Salsola.

A cura di Vittorio Russi



## MONUMENTI IN TORREMAGGIORE E DINTORNI

Sull'altura di Torrevecchia, località oggi contestuale del tessuto urbano di Torremaggiore, sorgeva, fin dall'XI sec., la celebre abbazia benedettina di S. Pietro, governata da un abate cui erano soggetti, oltrechè abitati importanti, quali San Severo, Sant'Andrea e Santa Giusta, anche il piccolo casale di Terra Maggiore, che si estendeva "ante monasterium", protendendosi verso San Severo.

A far data dal 1255, un nuovo centro demico si svilupperà a S.O. di quell'insediamento cenobitico, in località "il Codacchio" (coda del monastero), ed a popolarlo saranno gli scampati al "sacco" delle città di Fiorentino e Dragonara e quanti disertavano l'ormai declinante casale di Terra Maggiore, cui gli Angioini avevano mutato il nome in Torre Maggiore.

Queste, dunque, le origini della Città che ospita il nostro Convegno, che trova la sua più degna collocazione nel castello che fu dei di Sangro, per secoli duchi di Torremaggiore e principi di San Severo.

---

a cura di Roberto Pasquandrea

Consigliere Nazionale dell'Archeoclub d'Italia  
divulgato tra i partecipanti ad un convegno di Farmacologia svolto-  
si nel castello ducale di Sangro negli ultimi giorni dell'ottobre  
1988. E' la prima delle ~~eiseio~~-pagine che compongono il depliant ;  
nelle altre cinque si scrive de : Il castello ducale di Torremaggio-  
re ; Chiesa Matrice di San Nicola ; Arco degli Zingari ( o di Bor-  
relli ) ; Fiorentino ; Il castello di Dragonara.

---

Con riferimento al contesto della pagina 106.

## TORREMAGGIORE

Giace Torremaggiore sopra un colle, quattro miglia discosto da San Severo, verso l'ocaso, il quale nella sua sommità ha una larga pianura che sarebbe capace di una gran Città, e la terra sta verso il meriggio di essa: è in forma piuttosto quadra che rotonda, chiusa di mura alle quali sono attaccate molte case; e tiene quattro porte. Ha lunghe e comode strade e molto larghe alla convenienza delle case basse, che vi sono in assai più numero delle altre. Tiene il Castello, abitazione del Duca, verso settentrione con suoi fossi intorno murati: è quadrato, e ad ogni angolo [ha] la sua torre rotonda; nel cui mezzo è un'altra torre quadrata co' suoi merli di sopra, da cui prese la terra il nome. Non è molto grande, e della sua antichità non trovo scrittura; ma a mio giudizio è più tosto moderna, e sebbene vi era il Monistero de' Cisterceisi, in cui stava fondata la Rettoria, era fuori della Terra, e questo credo che diede occasione di edificarvi la terra vicina. Però io me ne rimetto a chi forse ha più contezza. La sua aria è di mediocre bontà per partecipare assai più del sottile. E' divisa la terra in due Parrocchie, una sotto il nome di S. Nicola, e l'altra sotto il titolo di S. Maria, ch'è la Chiesa Madre; ambedue accomodate e ricche di Cappelle. Hanno il loro campanile con molte campane d'accordo, ed anche l'organo. Un solo Clero serve ambedue, però divisamente, avendo ognuna il suo Arciprete e numero de' Preti distinti; ma l'entrata si dividono egualmente fra di loro; ben è vero che hanno alcune entrate divise una dall'altra, che sono assegnate a certo numero di preti più antichi. Vi si celebrano le loro feste, una a' sei dicembre, e l'altra a' quindici agosto.

Vi è la Chiesa di S. Giacomo Maggiore, ov'è l'ospedale, in cui si fa la carità a' poveri infermi pellegrini e agli esposti, avendo comode entrate; e vi si fa la sua festa a' venticinque luglio. Tiene una campana.

Vi è la Chiesa di S. Antonio, divota a' compatrioti, in cui vi sono due altari tutti posti in oro, e in un di essi a man dritta vi è la statua del Santo con molto artificio composta. E' grancia di S. Nicolò, e tiene la sua campana.

Fuori le mura vi è la Chiesa di S. Sabino Vescovo, Padrone e Protettore della Terra, di cui vi è la reliquia che si conserva in una mezza statua di legno del Santo, indorata, da' Preti di S. Maria, di cui è grancia. Si celebra la sua festa a' 9 febbrajo con gran divozione del Santo e gran concorso del popolo, non solo della Patria, ma eziandio de' convicini: la comunità della terra vi fa correre ricchi palj.

Vi è un'altra Chiesetta similmente fuori, con titolo di S. Maria del Reto [di Loreto], che la serve un Eremita.

Vi è il Convento de' PP. Cappuccini un miglio distante dalla Terra, il quale è de' buoni della Provincia, accomodato con acque, giardini e un boschetto al-

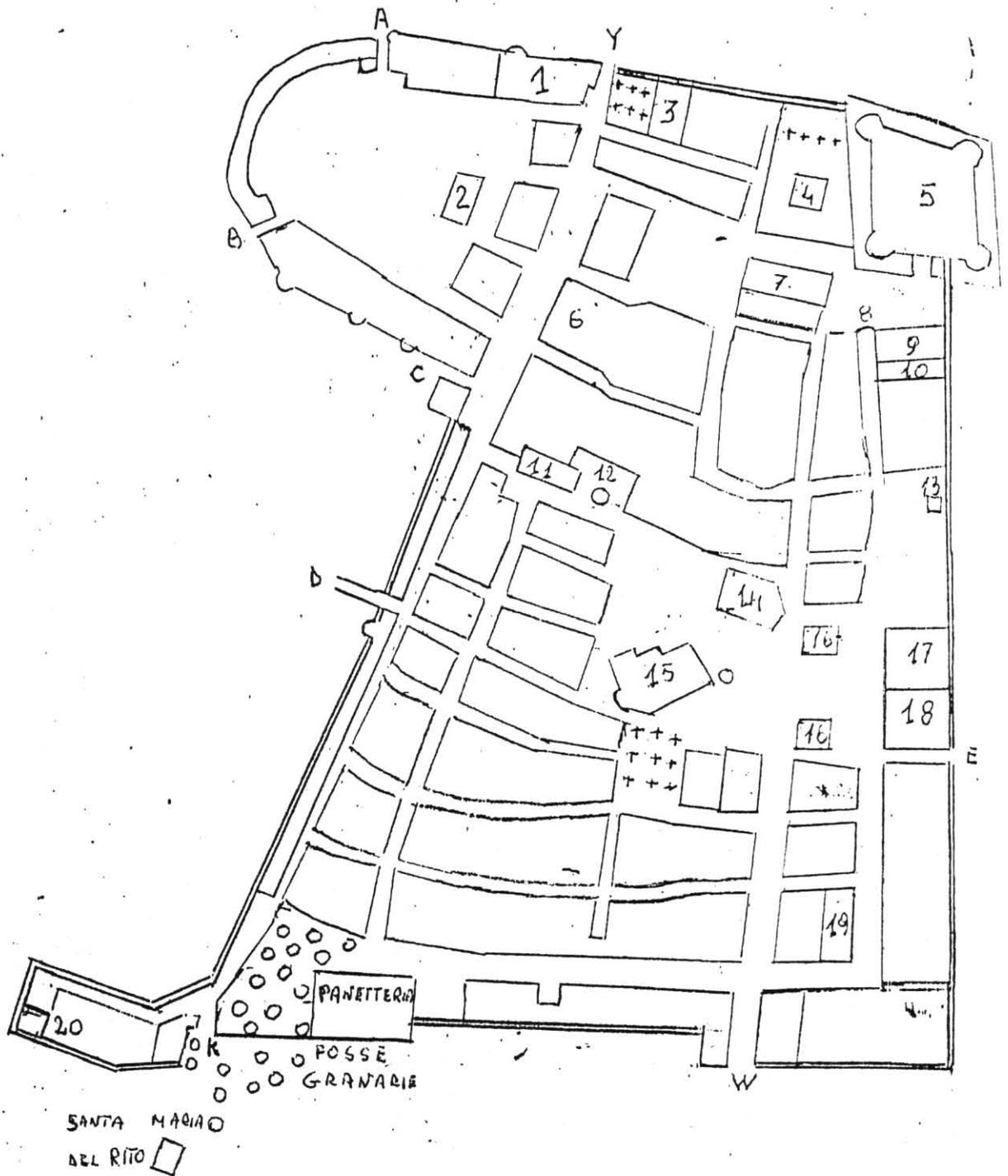
l'intorno. Tiene una Chiesa, che non dispiace, ed ha la sua campana. Il luogo è posto sopra la cima di un collicello che riguarda l'oriente e tutto il Monte S. Angelo [Gargano], il quale fa gli in prospettiva una vaghissima scena e domina ogni lato [di] tutta quella parte di Puglia Capitanata che posta è fra esso Monte con tutta la valle di Stignano e le sue pendici sopra Apricena, sino a Foggia e a Troja e oltre, che è una larghissima campagna. Tiene il Monistero de' Frati Carmelitani un miglio distante dalla terra verso ponente, il quale è di accomodate fabbriche e comodo, con una vigna e giardino, e la Chiesa è vistosa: vi è un organetto, il coro che sta sopra alla porta maggiore, e diverse Cappelle. Nel capo altare vi è l'immagine della Venerabilissima Vergine S. Maria sotto il titolo del Carmine, divotissima e maravigliosa, poichè si compiace la Reina del Cielo dispensare in quel luogo molte grazie a beneficio de' mortali. Vi si fa la festa a' tre maggio, dove vi concorre molto popolo della Terra e Città convicine. Vi si fa anche il mercato piccolo, e vi si concorrono e lottano palj di non poco valore per onor della festa. Tiene il suo campanile con campane.

Il suo territorio è fertile, ed è atto a produrre grano, orzo, legumi d'ogni sorta, olio, vino, e però vi sono belle possessioni, e specialmente il Duca vi tiene una bella e grande vigna con vago giardino, ove si vedono alberi di soavissimi frutti di ogni sorta, il quale può stare a paragone di ogni altro giardino ameno che nella felice costa del Pansilippo industrie mano inaffia e coltiva. E' abbondantissima di acque dolci, ed alquanto discosto dalla Terra verso S. Severo tiene una fonte di acqua viva e dolce con accomodate fabbriche fattevi dal Duca D. Francesco di sopra nominato padre del Principe Paolo secondo di questo nome, e vi si legge un epitaffio di questo tenore:

*O lassì, revocate gradum: Nam numine Sangri  
Vobis et Musis sola novata fluo  
A. D. MDLXXXII*

[Sono aggregati a questa Terra i feudi di Costa di] Borea, Fiorentino e Dragonara, e ne cave il Duca da... [grandi rendite].

Fa memoria di Torremaggiore il Pontano al 2° lib. della sua Istoria del Regno, dove narra che venuto Ferdinando I alla Terra di Dragonara per procurare di aver a sua divozione Carlo di Sangro, sotto il cui dominio erano i propinqui Castelli, andò a Torremaggiore per abbracciarsi seco, [ma non] potendo rimuoverlo tornò addietro; e Carlo beffando il Re se ne andò a Carlo d'Angiò che era dentro Lucera. E Fra Leandro Alberti nella Puglia Daunia al Monte Gargano della sua Italia, avendo descritta Apricena, questo solamente dice di Torremaggiore: « più avanti camminando sei miglia [verso l'occidente, si scopre Torremaggiore castello quattro miglia] vicino al fiume Fortore ».



COM'ERA L'ABITATO DI TORREMAGIORE IL TRENTA LUGLIO 1627.

LEGENDA :

- |       |   |            |                               |
|-------|---|------------|-------------------------------|
| ————— | La muraglia                                   | +++++++ I  | " Camposanti " delle Chiese   |
| I-    | Il " Ricotacchio "                            | II-        | La vecchia Bucceria           |
| 2-    | Santa Sofia                                   | I2-        | La " Chiazza delle Chianche " |
| 3-    | Sant'Antonio Abate                            | I3-        | La nevieria del Principe      |
| 4-    | La Torre Maggiore e Ret-<br>toria Cistercense | I4-        | La nuova Bucceria             |
| 5-    | Il Castello                                   | I5-        | Parrocchia di Santa Maria     |
| 6-    | San Nicola                                    | I6-        | Le due torri della Dogana     |
| 7-    | Palazzo Montfort                              | I7-        | Il Palazzo del Principe       |
| 8-    | Porta del Principe                            | I8-        | Il Palazzo della Dogana       |
| 9-    | Taverna del Principe                          | I9-        | La Ferraria                   |
| IO-   | San Giacomo                                   | 20-        | La torre degli Aquilano.      |
| Y-    | Porta di Uguccione                            | A-B-C-D-E- | Le Rurave                     |
|       |   | -- K-      | Porta degli Zingari           |
|       |   | -- W-      | Porta di San Severo.          |
- Fonte : Dalla descrizione dei limiti territoriali tra le Parrocchie di San Nicola  
 e Santa Maria del Rito, e della Chiesa di Santa Maria del Rito, e della Chiesa di Santa Maria del Rito.

co tra Ungheria, Napoli e Avignone. Tre poteri egualmente angioini, ma in contrasto per motivi vari: di successione al trono d'Ungheria e di Puglia; interessi economico-politici tra Napoli e Avignone; e di *querelles*, in fatto di fede (come si vedrà), tra Avignone e alcuni ordini religiosi.

Carlo Roberto I (Caroberto), fu riconosciuto re d'Ungheria e di Croazia solo dopo la morte di Andrea III, ultimo discendente degli Arpad. Stando a suo padre, Carlo Martello, e secondo Dante, avrebbe dovuto invece salire sul trono del regno di Puglia e non d'Ungheria. A sua volta, Carlo Martello, come figlio di Maria d'Ungheria, coronato re d'Ungheria nel 1292, non prese mai possesso effettivo di quel regno.

I torti subiti dal figlio, Caroberto, furono questi: alla morte di Carlo II lo Zoppo, la successione del Regno di Puglia, invece che al figlio primogenito di Carlo Martello, Caroberto, fu data al fratello di Carlo Martello, Roberto, secondo quanto era stato già da anni stabilito fra Carlo II e Bonifacio VIII. Ovvvia l'avversione di Dante nei riguardi di Bonifacio VIII nel servirsi dei presunti inganni subiti dal figlio del suo grande giovane amico, Carlo Martello.

Comunque sia, una certa ruggine doveva esserci tra zio e nipote: tra Caroberto re di Ungheria e Roberto d'Angiò, "re da sermoni" (Dante).

Caroberto fu assunto al trono di Ungheria soltanto nel 1307 dopo la morte di Andrea III, ultimo discendente degli Arpad. Piuttosto remota la data (1301) della designazione *in pectore* da parte di Boni-

=====////////=====

Una dovuta precisazione a proposito di Re Roberto Primo d'Angiò marito di Sancia che divenne la prima feudataria della Baronìa di Torremaggiore dopo lo smembramento del Monastero Benedettino di Terra Maggiore.

Credevo che Roberto Primo d'Angiò fosse figlio di Carlo Secondo detto "Lo Zoppo", quel personaggio citato dall'Egidi ne "Il Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera" che nel 1300 prese in San Severo derrate alimentari dai fornitori di San Severo, Torremaggiore e Cantigliano senza pagarli.

In questa pagina tratta dagli Atti del Primo e secondo Convegno di Studi Storici Lucerini il Professore Pasquale Soccio precisa che Roberto Primo d'Angiò, che fu Re di Napoli dal 1309 al 1343, era fratello di Carlo Martello.

Il Comandante

Frosinone, 8-1-1942

Carissimo Federico,

Il 3 gennaio scorso è spirato serenamente, nella sua piccola cella, straziato da tumori, Don Tommaso Leccisotti, uomo di culture integerrime, storico insigne, studioso di eccezionale talento, salvatore e presidio durante la guerra dei Vesovi di Montecassino, onore e vanto di Torremaggiore e dell'Italia -

Il giorno 5 ho partecipato ai solenni funerali, fatti davanti ad una molteplicità di estimatori profondamente commossi - Ora l'edificio riposa in pace nella quiete del piccolo cimitero dell'Abbazia -

Ubi sunt ilices? Ora il caro Don Tommaso

ha certamente trovato risposta a questo ed a ben altri quesiti - Che dall'alto dei cieli immensi egli possa aiutarci a trovare su questa terra i tanti ilices che noi costantemente ricerchiamo lungo i sentieri aspri e difficili della nostra esistenza -

Un abbraccio

Michele

## È morto don Leccisotti

È morto, don Tommaso Leccisotti, il più anziano della comunità monastica benedettina, storico di Monte Cassino, capitano di Volturno Veneto, con un'anzianità di merito della Repubblica per la sua lunga attività letteraria.

Era nato nel 1877 a Torremaggiore, in provincia di Frosinone, ed era passato a Monte Cassino nel 1903, dove aveva cominciato gli studi di filosofia e teologia. Nel 1914 iniziava la sua vita monastica, che doveva interrompersi il 27 maggio del 1915 per la mobilitazione generale. Come iscritto alla facoltà di lettere dell'Università di Roma venne ammesso ai corsi speciali della Scuola militare di Modena, uscendone col grado di sottotenente. Il 1° novembre dello stesso anno.

Aldatore di fronte fu assegnato al quarto reggimento fanteria. Finì la guerra, come gli altri ufficiali studenti, passò presso la sua sede universitaria a Roma per frequentarvi i corsi speciali. Conceduto nel 1919 il licenziamento, si iscrisse al collegio S. Anselmo di Roma, dove nel 1924 conseguì la laurea in teologia. Il 25 giugno dello stesso anno venne ammesso a studiare lettere ed ebbe come relatore il filosofo Benedetto Gentile. In quel periodo conobbe il professor Pietro Fedele, di cui seguì i corsi di storia all'Università.

Formato a Monte Cassino, ebbe l'ufficio di bibliotecario, ma poco dopo, nel 1926, fu nominato, in sostituzione

del suo predecessore, direttore delle scuole di altre materie nelle scuole del monastero. Nel 1923, su invito del cardinale Schuster, fu nominato parroco di Montecassino. Parole di un monaco benedettino, che ha trascorso la sua vita in un monastero di Monte Cassino, ebbe l'incarico della scuola di storia e cultura militare nelle classi locali fino al 1941, quando, per il suo stato di salute, cessò la sua attività. Egli, infatti, fu il primo dei monaci a recarsi a Roma nell'ottobre del 1941 con i compagni tedeschi.

Rimase fedeli con la capitale dimorando nell'abbazia di San Paolo, occupandosi degli interessi del monastero e dando vita alla rivista «Benedictina». Ritornò a Monte Cassino definitivamente nel settembre del 1944, con la nomina a architetto.

Da allora la sua vita si svolse nell'archivio come insieme ed illustre studioso di temi monastici e pubblicati. L'elenco delle sue pubblicazioni supera i trecentocinquanta titoli. Segnaliamo tra essi le due monumentali biografie dei cardinali benedettini Dumet, arcivescovo di Catania e Schuster, arcivescovo di Milano. Segnaliamo anche l'opera di «I vescovi dell'abbazia di Monte Cassino», e quella di «I monaci di Monte Cassino», e ancora il libro «Codex diplomaticus, olistanus».

Membro della Società di storia patria romana e pugliese, accademico pontificio e socio dell'Accademia spoletina e di Frosinone.

I funerali si svolgono domani mattina alle ore 15,30 nell'abbazia di Monte Cassino.

SERVIZIO SPECIALE SUL SEMINARIO DI STUDI PER COMMEMORARE DON TOMMASO LECCISOTTI.

TORREMAGGIORE, 8 Maggio 1983.

La tanto attesa cerimonia per onorare la figura e le opere di un illustre cittadino torremaggiorese : don Tommaso Leccisotti, ha avuto luogo questa mattina trovando degna ospitalità nella sede più opportuna : la sala del trono del restaurato castello ducale de Sangro.

Purtroppo la crisi politica in corso ha impedito la diretta partecipazione al convegno alcune eminenti personalità del mondo della politica e della Cultura ma in compenso, come sovente succede in questi casi, la partecipazione popolare ha colmato questa lacuna determinata da cause indipendenti dalla volontà degli organizzatori.

La stessa manifestazione, che per iniziativa della Famiglia Leccisotti che vive a Roma, anche se promossa dall'Abbazia di Montecassino in collaborazione con le Università dell'Italia Meridionale, è patrocinata dal Comune di Torremaggiore.

Le locandine preannuncianti l'avvenimento portavano impresse una " sanguigna " di don Tommaso eseguita da Pietro Annigoni hanno convinto gran parte dei torremaggiorese a non recarsi " fuori porta " e di partecipare al convegno per conoscere più da vicino la vita e gli scritti di don Tommaso ed anche per rivisitare dopo più di un lustro il castello chiuso per restauri.

#### IL CASTELLO DUCALE " DE SANGRO " .

Edificato inizialmente attorno alla Torre Quadra centrale fatta costruire verso la fine della prima metà del XIV secolo dai Visconti di Montfort che amministravano il feudo per conto della Regina Sancia d'Angiò subì, nel corso dei secoli varie modifiche tuttora riscontrabili nella sua asimmetria fino a quando, a metà del XVI secolo, sotto la minaccia dell'espansione Ottomana e con la creazione del " Distretto di Torremaggiore " che accorpò l'omonimo feudo con quelli di Fiorentino, di Dragomara e di Cantigliano, venne ristrutturato in maniera di assumere l'aspetto di una vera e propria fortezza capace di ospitare una guarnigione militare.

A quei tempi non raggiungeva l'altezza attuale, come risulta evidente dalla merlatura apparsa durante i lavori di restauro e non aveva un fossato ricolmo d'acqua, anzi, il muro di cinta eretto alla base serviva ad impedire l'invasione dell'acqua piovana. Subì le conseguenze del terremoto del 30 Luglio 1627 specialmente nel suo lato meridionale che si spaccò per cui, per ricucirlo, fu necessario costruire la torre quadrata esterna eretta come contenimento.

Una ulteriore ristrutturazione avvenuta sul finire del XVIII secolo gli diede l'aspetto attuale e quando, nella prima decade del secolo scorso, vennero scavate le fosse granarie in un luogo poco discosto, con il terriccio di risulta venne sopraelevato di un paio di metri lo spazio antistante e fiancheggiante la costruzione in modo da consentire all'acqua piovana di defluire verso " l'Inferriata " .

Dichiarato Monumento Nazionale nel 1902 durante la seconda guerra mondiale ospitò numerose famiglie indigenti e la Scuola Media e di Avviamento Professionale ed è appunto nell'ampio salone liberato dai muri divisorii eretti per ospitare le varie classi della Scuola Media che si sono svolti i lavori del seminario di studi.

Ed in questo ampio salone che i convenuti sono stati accolti dal Giudice Giuseppe e dall'Avvocato Corrado, fratelli di don Tommaso, dalla vedova del Dottor Giulio e dai figli di questi : Antonio e Mario.

#### LA FAMIGLIA LECCISOTTI.

Questa famiglia torremaggiorese, una di quelle poche famiglie signorili locali, che, a differenza di quelle immigrate durante la censuazione del Tavoliere di Puglia, apparteneva a quel nucleo di " particolari padroni " che costituivano l'"Università " di Torremaggiore i cui componenti erano indipendenti sia dal feudatario che dalla " Mena delle Pecore " .

11

Il primo di questa famiglia per notorietà fu Domenico ( 1835-1925 ) che fu prima Capo della Guardia Nazionale e poi Sindaco nei primi anni dell'Unità d'Italia.

Medico. Non prese moglie per potersi dedicare alla cura dei figli del fratello Avvocato morto precocemente a 42 anni e dal più giovane di questi nipoti, Antonio, nacque, nel 1895, Domenico don Tommaso, primo di una schiera di dieci figli.

Il mono giovane di questi nipoti, l'Avvocato Giuseppe che fu anche Vice Pretore, comprò nel giugno del 1869 la vasta tenuta di Pietrofiani.

Il palazzo di famiglia, costruito sul finire del XVIII secolo, originariamente aveva l'ingresso principale in via Piccinino, poi, nell'ultima decade del secolo scorso, venne ampliato e l'ingresso principale sistemato in via Luigi Zuppetta.

Nell'atrio, ai lati dello scalone che immette al piano superiore, oltre ad alcuni reperti archeologici provenienti da Pietrofiani e dalla Inforchia che sono infissi nelle pareti, si nota in un cantuccio un pezzo di marmo infisso nel muro con sopra graffiti con un punteruolo i caratteri componenti una frase latina seguiti da una sigla in corsivo " T.L. " e sormontato da una Sacra Immagine sotto la quale il futuro Archivista di Montecassino si genufletteva ogni qualvolta ritornava o lasciava la casa natale.

#### IL COGNOME DI FAMIGLIA.

Questo cognome, largamente diffuso in Torremaggiore e nella vicina San Paolo di Civitate, " deriverebbe " secondo lo stesso don Tommaso che amava celiare sul proprio cognome da " sub ylices " ( sotto i lecci ) pur sapendo che ogni albero che dà per frutto la ghianda viene chiamata in vernacolo torremaggiorese o " cercola " o " cerro " o " liccio ".

Altre famiglie torremaggiorese hanno questo cognome ma queste, distinte da quella di don Tommaso, sono conosciute con i soprannomi che, spesso, nei paesi dell'Italia Meridionale, servono ad " intendere " una persona o una famiglia nell'ambito di tutti coloro che hanno lo stesso cognome.

Ad onore del vero in ordine cronologico il cognome Leccisotti viene citato per la prima volta, ma come soprannome, nel libro " Croci e Tricolori in San Severo nel 1799 " di Antonio Checchia de Ambrosio pubblicato alcuni anni fa dove alla pagina numero 151, in un elenco di Patrioti deceduti " Publicis vinculis Regiae Audientes " ( in attesa di giudizio per " i fatti di San Severo " del 1799, al numero 20 di detto elenco risulta : Saccone Antonio, alias Leccisotti, da Torremaggiore. n. 1754 - m. 24 undici 1799 ".

Scartando che il soprannome Leccisotti sia derivato da uno di quei dispregiativi ideati dagli appartenenti alla borghesia terriera locale per denigrarsi l'uno contro l'altro quando parteggiavano per le varie fazioni del partito Liberale in lotta tra di loro dalla Unità d'Italia fino al Suffragio Universale del 1913, poichè nel vernacolo torremaggiorese i diminutivi di quasi tutti i nomi propri maschili terminano in " acchio, icchio, iccio, izzo, ino, illo, otto e uccio e poichè alcuni soprannomi derivano dalla località di provenienza di coloro che con essi vengono " intesi " come " A Fuggianella ", da Foggia, " Andrianizzo ", da Andria, " U Palasciano ", da Palagiano, " A Muntanara ", da Montesantangelo, sono convinto che i diretti discendenti di quel Saccone Antonio soprannominato " Leccisotti " abbiano trasformato questo soprannome derivato da un leccese di piccola statura in cognome di famiglia allorché i Re Napoleonici Giuseppe Bonaparte, prima, e Gioacchino Murat, dopo, istituendo l'Anagrafe, obbligarono chiunque non avesse un cognome a procurarselo ufficialmente.

#### IL CONVEGNO.

Dopo che i convenuti si sono muniti dei rispettivi budget, elegantissimo nel suo abito talare, Monsignor Cosimo Damiano Fonseca, Rettore della Università degli Studi della Basilicata, partecipa ai convenuti il contesto di un telegramma inviato dal Ministro Vernola impegnato a Bari per la preparazione della lista elettorale del suo partito per poi proseguire alla volta di Roma per presenziare ai funerali del-

111  
l'Onorevole Senatore Morlino.

Il saluto della Civica Amministrazione e della Cittadinanza intera è stato portato dal Sindaco Aldo Fantauzzi che dice che la iniziativa di convocare questo seminario di studi è scaturita dalla conferenza sull'opera dei Benedettini tenutasi lo scorso 16 ottobre durante la quale venne preso l'impegno di provvedere alla ristampa de " Il Monasterium Terrae Maioris " e rivolge un invito a tutti gli studiosi di Storia Patria locale di continuare nel lavoro intrapreso da don Tommaso Leccisotti promettendo loro un pubblico contributo per la pubblicazione dei loro scritti.

Monsignor Martino Matrònola, fino a ieri Abate di Montecassino, dopo aver letto il telegramma inviato dall'Abate che da oggi gli è succeduto, dice tra l'altro " Ricordo don Tommaso fin dall'efine della Grande Guerra quando, a Pavia nel 1918, lo incontrai come Tenente di Fanteria con tanto di schabola che gli pendeva dal fianco ". " Voglio rendere un omaggio a colui che fu anche mio Maestro, alla sua famiglia ed alla sua Terra di origine, un omaggio a chi, per oltre sessant'anni di attività monastica fu largo di consigli per tutti i Confratelli e venne tenuto in alta considerazione da tre Abati ai quali, dietro le quinte, ne preparava i discorsi ".

Il Prof. Panzini, in rappresentanza del Ministro Vernola, e del Prof. Crispo, tratta della ultima opera iniziata da don Tommaso e rimasta incompiuta " I Regesta ed il Codice Diplomatico di Montecassino " e riallaccia l'opera dell'illustre Concittadino a quella dei grandi Archivisti Cassinesi del XVIII secolo.

Monsignor Fonseca inizia la propria relazione citando i nomi dei predecessori di don Tommaso nelle pubblicazioni Cassinesi. " E' indispensabile un qualsiasi richiamo a Montecassino per la conoscenza del Monachesimo in Italia e ciò è dovuto in gran parte alla attività di studioso svolta da don Leccisotti ; egli trascorse tutta la vita in quell'Archivio finchè la morte lo colse la sera del due Gennaio 1982 mentre la Comunità Monastica intonava il Vespro ". Don Tommaso contribuì molto alla ricostruzione della Storia del Monachesimo, dapprima con gli studi pre e post Longobardi e poi con lo scioglimento dei nodi Storico-Monastici riguardanti la Comunità Monastica Caietana del 1400 e quella di Santa Giustina in Padova Nel 1700 ". " Sul monachesimo in Puglia incominciò a dedicarsi a partire dal 1930 con la pubblicazione de " Le colonie cassinesi in Capitanata " collaborando alla rivista " Japigia " ed all'Archivio Storico Pugliese e manifestò l'amore che nutriva per la propria Terra di origine pubblicando la Monografia Storica " Il Monasterium Terrae Maioris " e vi profuse tanto amore nel compilarla finchè di lui si possa dire " Terra Nativitate Mea Daunia Inclite ".

Don Faustino Avagliano, attuale Archivista di Montecassino, nell'illustrare la figura e l'opera del suo predecessore, dice : " Il giudizio che si può dare su don Tommaso Leccisotti è paragonabile a quello espresso da Benedetto Croce sulla morte del Capasso ". " Con don Tommaso scompare lo studioso, il monaco, il sacerdote, lo storico, lo scrittore, l'archivista, il biografo. in tutta la sua attività esaminò ed inventariò ventimila documenti registrando ed annotando altre dodicimila pergamene malgrado le vicende della guerra terminata la quale si apprestò a portare a termine alcuni lavori incompiuti. Egli fu un Costruttore attaccatissimo alla tradizione ma aperto ai tempi nuovi ".

Il Prof. Michele Fuiano, dell'Università di Napoli, relatore sulla Storia Monastica della Capitanata, dopo aver bonariamente rimproverato Monsignor Fonseca per avergli " rubato " l'argomento dice che l'attività di don Tommaso ha interessato comunità monastiche di tutto il territorio nazionale per cui varrebbe la pena definirlo " Storico della Civiltà Monastica d'Italia ". Proseguendo, il Fuiano, sempre in merito al monachesimo di Capitanata, evidenziando sulla attualità del breve scritto di don Tommaso " Apud Florentinum " afferma che le opere in parte lacunose del Fraccacreta, del Carabellese e del De Ambrosio hanno ormai fatto il loro tempo, dice che della Capitanata si stanno interessando anche alcuni docenti dell'Università di Bari promuovendo la conferenza sui Benedettini ed eseguendo dei rilevamenti archeologici nei

14

pressi della Torre di Fiorentino e consiglia allo scrivente di usare la dovuta cautela in quanto a toponomastica suggerendogli di consultare il Melillo per la conoscenza di alcuni dialetti dell'Italia Meridionale e riconoscendogli il merito di aver saputo individuare con esattezza il sito badiale del Monastero di Terra Maioris.

Relazionando su " Benedictina ", la rivista fondata e diretta da don Tommaso, il Prof. G. Picasso, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, conclude dicendo " Una rivista dove si è seminato ed ora se ne raccolgono i frutti ".

Nel presentare all'attenzione degli ascoltatori la persona di don Angelo Pantoni il Rettore Fonseca raccomanda loro di non meravigliarsi per il timbro di voce di don Pantoni in quanto affetto da una infermità che gli ha fatto perdere il senso dell'udito e dopo che questi esaurisce il proprio dire ricordando i cinquanta anni di vita monastica trascorsi insieme a don Leccisotti viene accolto da un prolungato applauso quando Fonseca dice che, essendo Ingegnere il Pantoni, fu proprio grazie ai suoi disegni che fu possibile la ricostruzione della Abbazia di Montecassino.

Nelle sue considerazioni sul " Codex Diplomaticus Caietanus " il Prof. Luigi Caridi, dell'Università di Bari, tratteggia la disparità di vedute esistente un tempo tra le Abbazie di Montecassino e di Cava, disparità appianate con la pubblicazione dei " Documenti Caietanensi " e cita, tra i vari collaboratori del Leccisotti nella stesura del " Codex ", il nome di Fedele Rossetti concludendo la sua relazione sulle vertenze esistenti tra Gaeta e Montecassino nel 1700.

Il Prof. Nicola Cilento, dell'Università di Salerno della quale in passato fu anche Rettore, si sofferma sui ricordi personali avuti con l'Archivista scomparso le cui opere, come fatto culturale, pongono la Civiltà Monastica alla base della riorganizzazione del Mezzogiorno d'Italia trasformando i monasteri Benedettini in grandi aziende agricole.

Traendo le conclusioni su quanto è stato relazionato Monsignor Fonseca ringrazia, a nome dei convenuti, il presente Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Puglia che con il proprio contributo finanziario ha permesso la riuscita della manifestazione, legge il testo di un telegramma da inviare al 190° Abate di Montecassino nel suo primo giorno di incarico, informa i presenti che uno studio sulle opere di don Tommaso Leccisotti compare in un articolo pubblicato sulla terza pagina della Gazzetta del Mezzogiorno di oggi, mostra il volume sulla raccolta bibliografica delle opere di don Tommaso edito dall'Ateneo Lecce e conclude " Rendiamo omaggio alla figura di questo Grande Meridionale la cui grande personalità caratterizzata dalle varie sfaccettature che lo videro impegnato nel trattare le discipline storico-politico-filosofiche sull'influenza esercitata dal Monastero Cassinese nella riforma monastica dell'Occidente come un omaggio alla sua " Gerusalemme Celeste ".

Lasciato il salone del castello i convenuti si radunano presso la casa natale di don Tommaso Leccisotti dove si procede allo scoprimento della lapide-ricordo il cui test, dettato dallo stesso Fonseca, suona così :

" IN QUESTA CASA RICCA DI AVITE MEMORIE/ IL 12.10.1895 NASCEVA/ DON TOMMASO-DOMENICO LECCISOTTI/MONACO CASSINESE/ARCHIVISTA DELL'ARCICENOBIO BENEDETTINO/  
STORICO INSIGNE DELLA CIVILTÀ MONASTICA/D'OCCIDENTE/. IL COMUNE DI TORREMAGGIORE/  
NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE/ TRIBUTANDOGLI CIVICA RICONOSCENZA/  
VOLLE CONSACRARNE NEL MARMO IL RICORDO/. 8.5.1983 ".

Severino Carlucci.

*Severino Carlucci*